

# Ravenna Stasera incontri con Di Pietrantonio e Bersani, domani si chiude Severgnini, Dante e la lingua italiana «Se oggi tornasse ci querelerebbe»

di **Nicola Vallese**

**Ravenna** Cosa direbbe Dante Alighieri se tornasse in vita e vedesse come è cambiato il modo di esprimersi della nostra società? Beppe Severgnini non ha dubbi: «Querelerebbe!». Editorialista da quasi 30 anni del *Corriere della Sera* e dal 2013 al 2021 opinionista del *New York Times*, il giornalista chiuderà domani alle 11 negli Antichi Chiostri Francescani di Ravenna, l'edizione 2024 di Prospettiva Dante. Intanto oggi dalle 21 al teatro Alighieri (via Mariani, 2) verranno consegnati il premio Dante-Ravenna a Donatella Di Pietrantonio (premio Strega con "L'età fragile") e il premio Musica e Parole a Samuele Bersani.

**Gran finale** Tema della riflessione che Severgnini proporrà al pubblico sarà "Vulgare di ieri, volgari di oggi" confrontando il modo di comunicare aulico dei tempi danteschi con quello odierno in cui il turpiloquio sembra essere divenuto grande protagonista. «Dante ha preso la lingua del



## Sul palco

Beppe Severgnini domani protagonista

popolo che i colti snobbavano – anticipa il giornalista – e l'ha trasformata nella lingua degli italiani che stiamo parlando anche in questo momento. È un genio assoluto! La parola

vulgare è quindi diventata un'altra cosa per questo credo che, in caso di un suo ritorno, farebbe partire azioni legali». Il termine volgare, da vulgus, del volgo ovvero sia del popolo





## Musica

Questa sera Samuele Bersani riceverà il premio Musica e Parole a Ravenna

inteso come strato socialmente e culturalmente inferiore della popolazione, è cambiato. Ora l'accezione è fortemente spregiativa e allude a un modo di comportarsi o esprimersi in maniera poco consona. Severgnini distingue la volgarità degli adulti da quella degli adolescenti: «La seconda non mi piace ma capisco che sia una sorta di rito di passaggio, la rottura di un tabù che improvvisamente fa sentire grandi. Ma se è il papà di quel ragazzo a parlare così, mi piace già di meno. Mi sembra una moda, un atteggiamento o una pigrizia. Non si capisce una cosa importantissima: si toglie ai propri figli il gusto di togliere quel tabù».

Per il giornalista la fine degli anni '90 è stato uno spartiacque: «Una volta ho scritto un articolo che si intitolava "La fine dell'età della deferenza". Tempo fa verso il prossimo, per non parlare delle persone note, le celebrità, i leader, eccetera, c'era una specie di strato di inconfessabile deferenza. Secondo me si è rotto e, da questo punto di vista, internet è

stato fondamentale dando l'illusione alle persone di poter sapere tutto di tutti; ti senti autorizzato ad usare linguaggio ed espressioni che non avresti usato prima».

Ma siamo davvero uno dei popoli più volgari in Europa? Per Severgnini tutto il mondo è paese: «È un fenomeno interessante da studiare ed è molto indicativo delle culture locali e nazionali. La poetessa Patrizia Valduga, recentemente, mi ha fatto notare che la praticità di Milano rispetto a Roma si vede dagli insulti. Mentre nella Capitale l'invito è "ma va a morir ammazzato", nel Milanese diventa semplicemente "copèt". Diciotto lettere contro cinque i cambiamenti lessicali su cui si sta dibattendo in questi anni vi è anche la questione della schwa o l'asterisco per indicare il genere neutro: «A me non piace. Uso spesso il maschile sovraesteso: diventa pesante specificare ogni volta il genere, quindi si tratta di buon senso. Quelli che si rifiutano di usare il femminile quando è possibile, sono dei retrogradi e non capiscono che la lingua cambia, è viva e viene infastidita mentre quelle morte non le molesta nessuno. Non ho ben capito perché la nostra presidente del Consiglio voglia essere chiamata con l'articolo "il" davanti. Dato che la parola finisce con la lettera "e" ci può stare di chiamarla "la presidente" dato che presidentessa è più lungo e un po' più goffo. Idem con Beatrice Venezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

